

e dello Spirito Santo dal Padre e da Gesù (pp. 81 ss., 101, 105, 121, 130 ecc.), la «personalità» dello Spirito Santo (pp. 51 ss., 63 ss., 82 s., 91 s., 99 ss., 121, 151 ss. e, particolarmente, lo studio sul «Paraclito» al capitolo 10).

Vanno segnalati, inoltre, collegamenti non casuali, che l'A. giustamente pone in rilievo, della pneumatologia e della cristologia del vangelo giovanneo con elementi o aspetti ecclesiologici, soteriologici, escatologici, sacramentario-liturgici (pp. 59 ss., 66 s., 70, 87, 98, 108, 119 s., 126, 130 ecc.). Naturalmente, non si tratta in genere che di osservazioni o annotazioni indirette, ma proprio per questo assai suggestive della notevole ricchezza teologica che un tipo di analisi, come quella del volume in esame, permette almeno di intravedere.

Lo studio di G. Ferraro, è doveroso sottolinearlo, è la prima monografia che, nell'ambito teologico italiano e nel campo esegetico, viene dedicata all'esame dettagliato di tutti i testi pneumatologici del vangelo di Giovanni. Nell'ampio respiro delle indagini condotte nel presente volume non manca una qualche interpretazione (come quella che l'A. propone nella minuziosa analisi del verbo *hypomimnēsko*, pp. 198-204, in base alla quale detto verbo avrebbe il significato di «anamnesi liturgica», data la sua appartenenza all'area semantica del termine «anamnesi») che, per la sua novità, potrà attirare l'attenzione degli specialisti e suscitare ulteriori approfondimenti da parte degli studiosi.

Traspare evidente, infine, la sensibilità sacramentale e liturgica dell'A., pastoralmente tanto significativa, sia nell'analisi dei singoli testi che mettono in relazione il dinamismo e l'efficacia dello Spirito Santo con la prassi sacramentaria (come in Gv 3,5-8; 4,24; 6,63; 19,34) sia nell'accostamento dei testi giovannei tra di loro e con altri importanti dell'AT e del NT (pp. 59-67, 87-92, 95 s., 102 s., 126 ss., 136 ss., 145-153, 170 ss., 198 ss., 229-232, 251 ss., 273 ss., 293-298, 302 ss., 307 ss., 315 ss.).

NATALINO SPACCAPELO S.J.

S. TOMMASO D'AQUINO, *Scritti politici* a cura di L.A. Perotto o.p. Roma, Studia Universitatis S. Thomae in Urbe, Milano, Ed. Massimo 1985, pp. 573.

Le domande che molti cattolici spesso si pongono circa i problemi politici e sociali sono tanto numerose quanto importanti, soprattutto davanti al velocissimo mutare della nostra società, che, nel breve volgere di

pochi anni ha, per molti versi, cambiato il proprio aspetto in modo radicale.

La riflessione politica fatica, talvolta, a cogliere il senso preciso di questi mutamenti, oppure risulta incapace di rispondere ad esigenze inaspettate, ma impellenti.

Torna utile, in questa situazione, riesaminare le fonti della riflessione e del pensiero cattolico, rivedendo alcune grandi intuizioni che hanno reso chiari taluni valori di base in ogni caso ineludibili.

A questo sforzo è senza dubbio valido aiuto la raccolta degli scritti di S. Tommaso, che la Pontificia Università S. Tommaso sta pubblicando per i tipi della editrice Massimo di Milano; in un programma di ampio respiro, che prevede l'uscita di altri due volumi («Scritti filosofici» e «Scritti teologici»), appare questo testo, che presenta, appunto, le riflessioni politiche del Dottore Angelico.

Non è certo possibile riassumere in poche righe il contenuto del volume: esso passa in rassegna tutte le opere tomiste in qualche modo attinenti al tema, dal «De regimine principum», alla «Summa», fino agli opuscoli «minori» sulla compravendita o sulla minoranza ebraica.

Con una scelta accorta, il Curatore ha ripartito l'argomento in quattro grandi parti (1° L'Autorità politica; 2° L'Esercizio della funzione politica; 3° Problemi di politica economica; 4° Il dinamismo della comunità politica) riuscendo a dividere i temi in maniera tale da introdurre di volta in volta le varie opere dell'Aquinate. Ciò ha permesso anche di predisporre, all'inizio di ogni trattazione tematica, una breve presentazione del libro di cui vengono citate le pagine principali.

La lettura di questi testi fa comprendere una volta di più l'attualità delle riflessioni di S. Tommaso: basterebbe scorrere le pagine, lucide ed incisive, che trattano i problemi della vita economica (e particolarmente quelle attinenti le questioni della proprietà e del profitto), per trovare una miniera di indicazioni che, se devono essere adattate a situazioni storiche ovviamente mutate, non cessano per questo di essere ancora valide ed utili.

Ma è un po' tutta l'impostazione del discorso che appare oggi urgente da recuperare: l'analisi del politico avviene, in questi testi, seguendo categorie di valori e valutazioni razionali ed etiche.

La lettura della vita politica che si è andata affermando in tanta parte della cultura contemporanea, basata sul discernimento degli interessi delle parti sociali e sulla lotta tra questi interessi, oppure basata sulla ana-

lisi delle pulsioni delle masse e sul loro possibile controllo; tale lettura, dicevamo, può essere anche utile per comprendere alcuni meccanismi presenti nel vivere collettivo, ma può farci dimenticare la necessità di un approccio più profondo alle problematiche politiche.

Nelle pagine di S. Tommaso si trova il tentativo di leggere la vita associata come il prodotto della natura umana: conseguentemente, anche l'analisi dei problemi e delle soluzioni tenderà di partire dalle esigenze profonde dell'uomo e di giungere alla loro soddisfazione. La politica, dunque, come luogo dell'azione che tende alla completezza dell'uomo e alla sua realizzazione: ed ecco che la riflessione trova il centro ideale forse proprio nella trattazione di quel «bene comune», che salvaguarda la dignità della persona singola, ma permette anche di superare ogni interesse privato, esclusivo. È questo il modo di pensare la politica di cui si sente talvolta la mancanza, e che occorre recuperare con intelligenza ed accortezza.

La stessa sensibilità culturale dei cattolici che hanno nutrito la loro coscienza politica con le pagine delle encicliche sociali e con le opere dei pensatori del XX secolo (pensiamo soprattutto a Maritain e Mounier) potrà tornare alle fonti, riscoprendo il luogo d'origine di tante intuizioni che non sempre si è avuto modo di approfondire adeguatamente.

A tal proposito ci sembra utile la scelta di proporre i testi di S. Tommaso nella loro traduzione in italiano, senza testo a fronte, ma con una puntuale indicazione che permette facilmente di ritrovare le pagine citate sulle edizioni originali: e se la scelta di testi di S. Tommaso tutti in italiano può sembrare poco tradizionale, certo ci si renderà conto di quanto essa amplierà il numero dei possibili fruitori, estendendolo anche a chi non si sarebbe accostato a un libro concepito diversamente (si pensi a tanti studenti medi e universitari per i quali il latino è ormai un ostacolo insormontabile).

Il volume, che contiene anche due belle introduzioni critiche di Passerin d'Entreves e di P.R. Spiazzi o.p., permetterà di comprendere che il patrimonio del pensiero di S. Tommaso può utilmente essere ancora sfruttato; non si tratta certo di copiare una riflessione, ma di riprenderla criticamente e di applicarla intelligentemente al nostro momento storico, in modo da capire le «potenzialità di applicazioni dei suoi principi etici universali nelle diverse situazioni storiche» (p. 55).

MARCO RIBOLDI

INNOCENTE GARLASCHI, *Vita cristiana e rigorismo morale. Studio storico-teologico su Pietro Tamburini (1737-1827)*, Brescia, Morcelliana, 1984, pp. 164.

Chi dovesse esaminare alcuni volumi di storia della teologia morale (si veda, ad es., G. ANGELINI-A. VALSECCHI, *Disegno storico della Teologia morale*, Bologna, 1972, pp. 115-130), tra i principali autori che hanno offerto un contributo geniale a riflessioni e intuizioni di carattere morale nel periodo del «Giansenismo italiano», non troverebbe, purtroppo, il nome di Pietro Tamburini. È anche comprensibile, se si tiene presente che gli studiosi di storia della teologia morale giudicano il Settecento un secolo piuttosto scialbo, occupato e appesantito dalle vivaci, e in parte sterili, polemiche sui vari «sistemi» di formazione della coscienza certa. Ed è forse ancor più comprensibile, se si tiene presente che il Tamburini rientra in una linea non completamente originale, per di più nella scia del rigorismo giansenista, che ha ricevuto un colpo decisivo dalla condanna pontificia del Sinodo di Pistoia. Ma ciò che è comprensibile, non è necessariamente giustificabile: e in questo caso preciso non è affatto giustificato. Lo dimostra abbondantemente e con serietà scientifica il lavoro di Innocente Garlaschi sulla dottrina morale del Tamburini, impartita per otto anni, dal 1779 al 1786, nella Facoltà teologica di Pavia. Garlaschi conclude la sua meritevole fatica scrivendo: «Certo che sotto questo profilo la storia della teologia morale non è stata ancora esplorata a sufficienza; ne è prova questo studio che abbiamo fatto, piccolo ma, ci sembra, abbastanza esauriente contributo, in cui si mostrano gli interessi e i limiti della dottrina tamburiniana. Ci potremmo allora augurare che nel presentare il disegno storico della teologia morale non manchi mai, d'ora in poi, anche un accenno all'opera di Pietro Tamburini» (pp. 155-156).

Com'è noto, da anni gli studi sul Giansenismo italiano registrano una stagione particolarmente feconda, documentata dalle edizioni critiche di documenti, dalle pubblicazioni di carteggi, dalle monografie e dai saggi, dalle disamine analitiche e dalle visioni di sintesi sui vari temi. Da questi studi risulta sempre più chiaramente che il Giansenismo non costituisce un fronte monolitico e compatto, bensì un insieme di figure originali e con connotazioni proprie e diversificate. È certo che il rappresentante più qualificato e la figura di maggior spicco del «Giansenismo italiano» è stato il Tamburini, polemista, teologo, moralista, storico,